



SE TRENT'ANNI VI SEMBRAN POCHI

Il reddito nazionale lordo del 1969, espresso in lire correnti, era di circa 700mila miliardi mentre lo stesso valore, calcolato per l'anno '98, è di 2milioni di miliardi. Sono cambiati i consumi: nel '69 un individuo destinava il 43% della sua spesa all'acquisto di beni di prima necessità, oggi, destina alla stessa categoria solo il 16%. Si mangia in modo diverso: si spende di meno per carne, oli, grassi e bevande mentre sono aumentati i consumi di pesce, latticini e uova. È aumentata la spesa per le abitazioni e per combustibili. Il costo per l'abitazione pesa in misura maggiore (826.458 lire nel '69 rispetto a 3.860.114 nel '99). Va considerato che in questa categoria rientrano, oltre alla manutenzione, anche le utenze e l'affitto. Anche la spesa per mobili, beni da arredamento, apparecchi e servizi per la casa ha riscontrato una crescita passando dal 6% del '69 al 10%. La spesa per trasporti e comunicazioni passa dal 6% al 16%. Il 9% della spesa media procapite del '99 si riversa in alberghi e pubblici servizi contro il 3% del '69. Gli studenti universitari passano da 570mila a 1 milione e 700mila. Sono sempre più numerose le famiglie che possiedono beni durevoli dell'ultima generazione, non raffrontabili con il '69: oltre il 60% del totale possiede il videoregistratore e arriva quasi al 28% la percentuale di famiglie che ha la lavastoviglie. Il personal computer è presente presso il 20% delle famiglie mentre risulta meno diffusa la segreteria telefonica. Nelle nostre case compare il fax (3,7% nel '99) e il condizionatore d'aria (6,8%). Un discorso a parte merita il cellulare che ha presentato la più elevata velocità di diffusione e che nel '99 è posseduto dal 35% delle famiglie.

DANIELA FANTOZZI
Economista, Ricercatrice

	1999	1969
Popolazione (x1000)	57.700	53.900
Reddito nazionale lordo (in lire correnti) * riferito al 1998	2.000.000 miliardi *	700.000 miliardi
Tasso di partecipazione alla forza lavoro (forza lavoro/popolazione)	39,9%	36,2%
Tasso di occupazione (occupati/forza lavoro)	87,6%	96,6%

	Decennio 90/00	Decennio 60/70
Tasso di mortalità infantile per 1.000 (0-1 anno)	5,9	35,6

	1999	1969
Studenti universitari	1.700.000	500.000

I CONSUMI DEGLI ITALIANI

	1999 %	1969 %
Alimentari	16	43
Vestitario e calzature	10	9
Abitazione, combustibili ed energia	21	13
Mobili, arredamento, ecc.	10	6
Trasporti e comunicazioni	16	10
Servizi sanitari	3	8
Tempo libero, cultura, istruzione	8	6
Alberghi e pubblici esercizi	9	3
Altri beni e servizi	7	2
TOTALE	100	100

Alimentari

	1999	1969
Pani e cereali	16	12
Carne	23	28
Pesce	8	3
Latte, formaggi ed uova	14	11
Oli e grassi	4	5
Patate, frutta e ortaggi	18	20
Zucchero, cacao, caffè	8	9
Bevande	9	12
TOTALE	100	100

Abitazioni, combustibili ed energia

	1999	1969
Abitazioni	82	76
Combustibili ed energia elettrica	18	24
TOTALE	100	100

Tempo libero, cultura, istruzione

	1999	1969
Istruzione	13	7
Tempo libero, cultura	87	93
TOTALE	100	100

Nota: elaborazione su dati Istat - I valori non in percentuale sono espressi in lire correnti

SEGUE DALLA PRIMA

L'ANIMA DELLA SINISTRA? CERCATELA NELLA CLASSE OPERAIA

L'indubbia novità dei governi del centro-sinistra si ripiegava malamente su se stessa, incapace di vero sviluppo, la tornata contrattuale del '66 fu meno eclatante di quella del '62, ma non diffusa e vigorosa. Ce ne siamo dimenticati: ma le vicende politiche venivano allora scandite dalle lotte contrattuali dei lavoratori, come oggi scandite dalle dichiarazioni televisive di questo o quel buffo personaggio. C'era una volta la politica!

E venne il '68. Un'irruzione giovanile antiautoritaria, a tutti i livelli, con moltissimi pregi, con molti limiti. In Italia fu come in altri pezzi di Europa, e pezzi di America. Ma con qualcosa in più, che stava nel contesto «caso italiano». Anche questo si dimentica: che l'anomalia italiana non è solo quella, negativa, degli anni ottanta, ma anche quella positiva, degli anni sessanta. Qui, il salto nel movimento quando si passò dal banale slogan «pote-

re studentesco» alla parola d'ordine politica «operai e studenti uniti nella lotta». Ci fu, come nella staffetta all'ultimo giro il passaggio decisivo del testimone dalla contestazione civile alla lotta sociale. In Italia, il '68 è stato il '68-'69: un nuovo biennio rosso. Per questo la spinta, non innovatrice, ma trasformatrice, fu reale e profonda. E «l'autunno caldo» diede la spallata decisiva. La «grande paura» operaia la sentirono sulla pelle i poteri forti di allora: Che reagirono con tutti i mezzi leciti e illeciti, dai nuovi equilibri di governo al golpismo strisciante, alla strategia della tensione. Anche perché le conquiste raggiunte in fabbrica avevano un impatto dirimente nella società e nelle istituzioni. I primi anni

settanta vedono l'applicazione di dettati costituzionali a lungo rimossi: dallo Statuto dei lavoratori all'istituzione delle Regioni. E ci accorgemmo, con sorpresa, dai referendum sul divorzio e sull'aborto, che la coscienza civile di paese aveva fatto un salto di vera modernizzazione.

Sì, conosco le obiezioni. Non dobbiamo fare dell'«autunno caldo» un mito. Ma io rispondo: e perché no? Se mettiamo quell'evento dentro gli anni sessanta, lì c'è un modello di circuito tra sociale, civile e politico che ha dato frutti, uno scambio reciproco, alla fine vincente, tra lotte, conquiste e organizzazione. Perché non dobbiamo pensare al '69 come a un moto operaio spontaneo. A parte il ricevere l'infia

da quello che c'era stato prima, nell'immediato ci fu preparazione e direzione delle lotte, elaborazione delle richieste, gestione delle conquiste. Il sindacato soggetto politico nasce lì, con quella segreteria della Fiom, non con la svolta dell'Eur di Lama. Il sindacato dei consigli è stato un esperimento tra i più avanzati di organizzazione operaia in traffico, in linea con la storia lunga di cui si diceva. Certo, metteva le mani su qualcosa che c'era. E c'era, fin lì, e solo dopo comincerà a mancare, una centralità politica della classe operaia. Quello fu uno scontro di classe vero. Si conquistarono cose fin lì proibite, diritti in fabbrica, riduzione dell'orario di lavoro, forme di democrazia diretta. E si può storcere il naso davanti

Una visione dell'imponente manifestazione metelmeccanica in Piazza Duomo a Milano nel 1969

all'egualitarismo salariale, e ancora di più davanti al salario variabile indipendente, ma lì il salario erose il profitto direttamente, cosa rara, perché sappiamo quanti giri fanno queste categorie nel confrontarsi e nello scontrarsi. La «grande paura» operaia veniva da lì. Attraverso il nuovo sindacato, e stante il vecchio Pci, la lotta operaia mordeva assetti di potere, provocava un mutamento dei rapporti di forza sociali generali. Da dove credete che vengano i salti nella coscienza civile dei cittadini? Vengono da qui, non dall'invenzione di un Ulivo.

L'«autunno caldo», a conclusione degli anni sessanta, fu una vittoria operaia. Che fece bene al paese. Questa tesi si scontra con quella opposta, di chi dice che fece male: mise in crisi equilibri economici, provocò nuova instabilità governativa, produsse incertezza istituzionale, caricò la politica di quell'eccesso di domanda dal basso, dalla cui denuncia partirà poi la Trilaterale, per

lanciare la rimonta, la rivincita del capitalismo globale. Su queste letture contrapposte bisogna solo sapere da che parte si sta. Ma non è questo il punto. Il punto è quell'altro: di come, attraverso quali forme, quali strumenti, quale manipolazione dei soggetti, quale ridislocazione delle forze, una vittoria operaia venga recuperata dentro una logica di sistema che, con essa, e per essa, trova un nuovo livello, superiore, di stabilizzazione. Un grande tema, strategico, di riflessione sulla natura storica del capitalismo, sulla sua inattaccabile potenza, che va registrata con intelligenza, ma non accettata con rassegnazione. Il discorso sul «destino» della classe operaia, dentro l'avventura del moderno, è ancora in gran parte da fare. Da questi scavi di archeologia politica, la sinistra ha molte scoperte da fare, alla ricerca di quella famosa anima che non c'è. Parola di vecchio operaista. Non pentito.

MARIO TRONTI

